

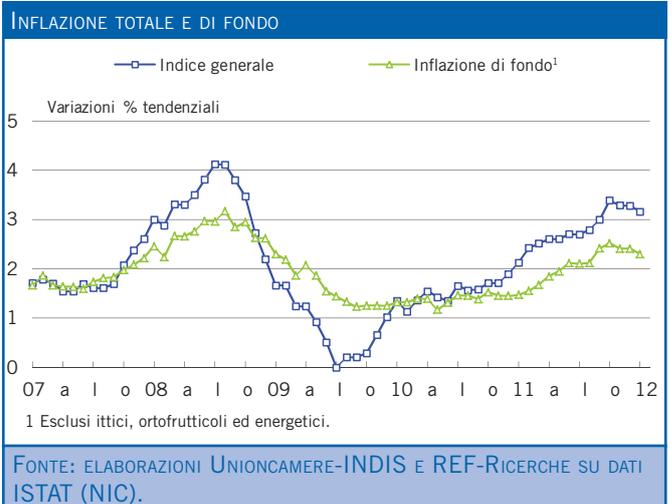
## EDITORIALE

### **Inflazione in marcia anche nel 2012: caro greggio e aumento dell'imposizione più forti della crisi dei consumi**

Il 2011 ha lasciato in eredità un ritorno dei prezzi al consumo a ritmi di crescita che non si vedevano da alcuni anni. Anche il 2012 si è aperto con un'inflazione elevata, fenomeno per certi versi inatteso soprattutto alla luce dell'aggravarsi della crisi della domanda interna. Più del crollo dei consumi delle famiglie pesano in questa fase l'aumento delle imposte indirette, IVA e accise sui carburanti, e i rincari del petrolio, le cui quotazioni in euro sono giunte a nuovi massimi storici, che andranno a impattare nei prossimi mesi lungo le filiere dei beni industriali. Se si considera l'indicatore dell'inflazione di fondo, al contrario, si ricavano indicazioni di tutt'altro tenore: al netto delle componenti più volatili del paniere, l'inflazione al consumo avrebbe infatti rallentato tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012.

Non si scorgono segnali di rientro significativi per il nuovo anno, che secondo le stime che proponiamo in media d'anno potrebbe attestarsi tra il 2,5% e il 3%: in un contesto di inflazione elevata e recessione economica il reddito disponibile reale è quindi destinato a ridursi, trascinando al ribasso anche i consumi delle famiglie. Il possibile aumento dell'IVA nell'autunno del 2012, che scatterà automaticamente a partire dal prossimo 1° ottobre in assenza di provvedimenti in grado di garantire il pareggio di bilancio nel 2013 attraverso una riforma della materia fiscale, tende ad aggravare questo quadro perché causerebbe una caduta del reddito disponibile e dei consumi anche nel 2013. Ulteriori elementi di preoccupazione giungono inoltre dalla corsa delle tariffe pubbliche, sulla quale incidono i provvedimenti di finanza pubblica e il taglio dei trasferimenti agli enti locali. Anche l'inflazione alimentare alla produzione resta elevata, soprattutto per i generi di prima necessità: nei mesi centrali del 2012 essa dovrebbe attestarsi oltre il 4%, configurando una situazione di tensioni ormai perduranti da oltre un anno.

Questo numero di Tendenze dei prezzi presenta infine tre Schede di approfondimento. La prima avanza una lettura alternativa del fenomeno inflazionistico, basata su una doppia riclassificazione del paniere in funzione delle caratteristiche dei mercati di riferimento e del posizionamento gerarchico dei beni e dei servizi lungo una scala valoriale dei bisogni individuali. La seconda introduce il tema del nuovo tributo sui rifiuti (TARES), previsto dal decreto "Salva Italia" e che dovrebbe essere applicato a partire dal 2013: se ne analizzano principi ispiratori e possibili effetti sul gettito complessivo e sulla spesa delle famiglie. La terza, curata dal Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione generale per il mercato, la concorrenza e il consumatore, presenta i risultati del monitoraggio sui prezzi alla pompa dei carburanti rilevati quotidianamente sulla rete autostradale italiana.





# CRISI E CRESCITA DEI PREZZI NELL'AREA EURO

*Il 2011 si è chiuso con una fase di moderazione della crescita economica a livello mondiale. L'Area euro ha condiviso il fenomeno in atto, evidenziando peraltro una tendenza all'ampliamento nella divaricazione della performance dei diversi paesi.*

*Nonostante la crescita debole, l'inflazione dell'Area ha mostrato un'accelerazione rispetto all'anno precedente, spinta dai rincari delle materie prime. In questo contesto, il differente quadro economico che contraddistingue i paesi europei ha prodotto esiti differenziati in termini di dinamiche inflazionistiche.*

## Crescita debole nel 2011

Nel quarto trimestre del 2011 il PIL dell'Area euro è diminuito dello 0,3% in termini congiunturali, dopo aver segnato tassi di crescita positivi ma in decelerazione nei periodi precedenti. Il 2011 si è chiuso con una performance di crescita all'1,4%, con un rallentamento di circa mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Problemi specifici di ciascuna economia sono stati acuiti dalla crisi internazionale e dalle sue conseguenze sui bilanci pubblici. Per la sola Grecia si può parlare di un problema specifico nella gestione dei conti pubblici; per Irlanda e Spagna la crisi riflette essenzialmente squilibri interni ai sistemi bancari e una dimensione particolarmente accentuata della bolla immobiliare; problemi relativi alla caduta della crescita potenziale, invece, sono alla radice della crisi di Italia e Portogallo. In alcuni paesi sono in corso strette fiscali di rilievo, o cadu-

te del mercato immobiliare pronunciate, mentre in altri si registra un andamento relativamente sostenuto dell'attività industriale, legato all'evoluzione più favorevole delle esportazioni (è il caso dell'area tedesca).

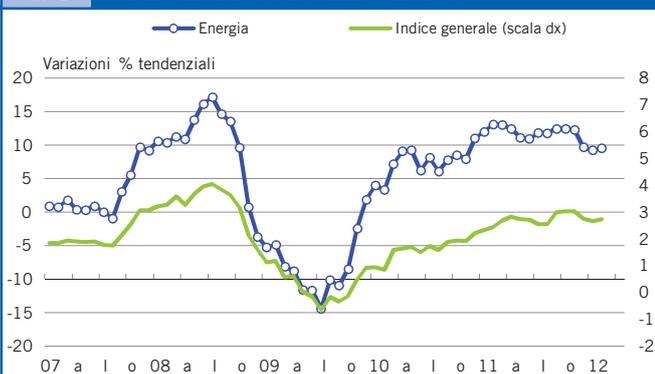
La performance delle esportazioni alla base dell'andamento del gruppo dei paesi dell'area tedesca dipende dalla migliore capacità di integrarsi nei circuiti produttivi internazionali.

## Inflazione in aumento, spinta dalle materie prime

Nonostante la performance economica sia risultata modesta, evidenziando particolari difficoltà nella seconda parte dell'anno, l'inflazione europea ha seguito nel corso del 2011 un percorso di crescita. L'anno si è chiuso al +2,7%, con un'accelerazione di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Analizzando i dettagli delle singole componenti si osserva come spinte inflazionistiche abbiano interessato tutti i comparti. Su tutti spicca tuttavia l'evoluzione della componente energetica dell'indice dei prezzi, con una dinamica passata dal 7,4% del 2010 a circa il 12% del 2011 (Figura 1). L'accelerazione che ha caratterizzato i prezzi energetici ha contribuito per circa il 50% alla maggiore crescita dell'inflazione complessiva registrata nell'anno. A determinare l'aumento sostenuto dei prezzi del comparto è stata l'evoluzione dei prezzi delle commodity energetiche, che hanno evidenziato un'elevata prociclicità nelle fasi precedenti della congiuntura senza tuttavia mostrare significativi

FIG. 1 INFLAZIONE AL CONSUMO NELL'AREA EURO



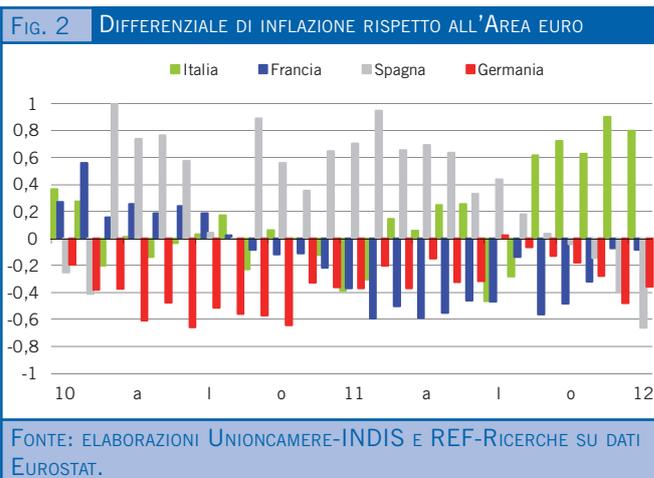
FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI EUROSTAT.

segnali di discesa nella seconda parte dell'anno, quando si è manifestato un rallentamento dell'attività economica. Si segnala peraltro anche il contributo sfavorevole dato dall'indebolimento dell'euro, che ha reso ancora più oneroso il conto dell'import delle materie prime energetiche, aumentato di oltre il 30% nel 2011.

I mercati primari hanno influito sulla crescita dei prezzi al consumo anche nel comparto alimentare, in particolare dei prodotti trasformati, determinando un'accelerazione dell'inflazione al 3,3% nel 2011 dallo 0,9% del 2010.

Minore è stata invece la pressione sui mercati dei beni e dei servizi. Il comparto dei beni industriali non energetici ha registrato un incremento dell'inflazione nell'ordine di pochi decimi di punto percentuale, mantenendo un profilo di crescita inferiore all'1%: l'anno si è chiuso allo 0,8%. Analogamente, anche nel comparto dei servizi l'innalzamento dell'inflazione è stato contenuto e la dinamica si è portata all'1,8% dall'1,4% del 2010. Entrambi i comparti sembrano riflettere nell'evoluzione dei prezzi un duplice ordine di fenomeni: da un lato essi hanno recepito gli effetti indiretti della trasmissione dei rincari delle materie prime, passati attraverso le diverse filiere produttive, ma dall'altro l'entità di tali pressioni è stata ridimensionata dalla debolezza della domanda interna della maggior parte dei paesi europei.

Per quanto riguarda la fase più recente, nei mesi a cavallo tra il 2011 e il 2012 l'inflazione europea ha evidenziato una leggera decelerazione, passando da tassi di crescita del 3% dei mesi autunnali al 2,7% di febbraio. La tendenza è stata determinata prevalentemente dall'andamento del comparto energetico, che ha sperimentato una decelerazione della dinamica, scesa da tassi di variazione superiori al 12% su base annua a valori prossimi al 9%. Va osservato, tuttavia, che il rallentamento riflette per lo più effetti di confronto statistico favorevoli, dal momento che stanno uscendo dal calcolo tendenziale



variazioni elevate registrate nel corso dei corrispondenti mesi dell'anno precedente.

### Conseguenze della crisi: si ampliano i differenziali di inflazione

Un altro elemento che ha caratterizzato la parte finale dell'anno è stato l'ampliamento del differenziale di inflazione fra i diversi paesi. Guardando ai principali Stati membri, gli andamenti si presentano divaricati in particolare per quanto riguarda l'Italia (Figura 2). A partire dal mese di settembre, infatti, si è aperto un differenziale rispetto all'Area euro che si è rapidamente portato in prossimità del punto percentuale. Il divario rispetto all'inflazione europea è risultato invece negativo per gli altri paesi membri, in particolare per la Germania, il cui tasso di crescita dei prezzi risulta inferiore di circa mezzo punto percentuale rispetto al dato medio dell'Unione. Se per la Germania questa configurazione rappresenta la norma, con un'inflazione strutturalmente più bassa rispetto a quella europea, si è osservata una caduta del differenziale spagnolo, che invece tende a rappresentare un'anomalia. Infine, nel caso della Francia, pur rimanendo negativo, nell'ultima parte dell'anno il differenziale si è ridotto.

Queste tendenze si spiegano alla luce delle differenti performance economiche dei paesi e delle scelte di policy adottate per far fronte alla crisi, che – come si è visto – presenta tratti molto diversi all'interno dell'Area euro.

Il caso più chiaro di condizionamento



delle politiche fiscali è quello italiano, dove l'innalzamento del differenziale di crescita dei prezzi è determinato dall'aumento della tassazione indiretta (aumento dell'IVA di un punto percentuale, dal 20% al 21%), adottata nel corso del 2011 nell'ambito delle azioni di risanamento del bilancio pubblico. Il provvedimento ha vigore dallo scorso settembre ed è chiaro il nesso con l'evoluzione del differenziale di inflazione. Peraltro, una serie di aumenti sulle accise, in particolare sui carburanti, ha determinato una maggior crescita dei prezzi del comparto energetico del nostro Paese e anche questo fattore alimenta ulteriormente il divario.

Nella caduta del differenziale spagnolo tendono a riflettersi le conseguenze negative della crisi in termini di debolezza della domanda per consumi delle famiglie iberiche. Questa evidenza diviene più esplicita quando si guarda ai differenziali per comparto, che mostrano come il divario rispetto alla media europea sia in buona misura determinato dal settore dei beni industriali non energetici.

#### **Anche nei servizi si riflette il diverso peso della crisi**

Infine, un ulteriore elemento che distingue le dinamiche inflazionistiche dei diversi paesi è quello che ha a che vedere con i prezzi dei servizi. Il quadro illustrato per gli indici complessivi tende a essere rispecchiato anche nel comparto dei servizi privati, dove l'Italia presenta il differenziale più elevato rispetto alla media europea. Il divario tende infatti a essere persistente anche se nel corso del tempo si riscontra un diverso contributo dei differenti mercati al mantenimento della divaricazione. Nella seconda parte del 2011 il differenziale tra la dinamica dei prezzi dei servizi italiani e quelli europei è risultato di poco inferiore al punto percentuale. Se si dettagliano i singoli comparti si osserva che per i servizi di comunicazione, pur contraddistinti da prezzi in flessione in tutti i paesi presi in esame, l'intensità della caduta è minore nel caso spagnolo e in quello

italiano. Analogamente, per i servizi legati all'abitazione, Spagna e Italia presentano tassi di crescita superiori a quelli dei principali partner europei. Per quanto riguarda i servizi di trasporto, è la sola Italia a mostrare una dinamica nettamente superiore alla media europea, con un divario che sistematicamente supera l'1,5%. Si tratta di un elemento di rilievo dal momento che i trasporti nel nostro Paese rappresentano oltre il 35% del comparto dei servizi. In particolare, il differenziale si presenta nell'ambito del trasporto ferroviario e del trasporto integrato per i passeggeri nonché di quello aereo.

Diverso è invece il segnale che emerge guardando ai servizi di ricezione e ai pacchetti vacanza. In questo caso, infatti, il differenziale di inflazione rispetto all'Area euro è negativo e si è andato ampliando negli ultimi mesi, in concomitanza con il peggioramento della fase congiunturale.

Un indebolimento della dinamica dei prezzi dei servizi nel nostro Paese sembra dunque caratterizzare solo i mercati più direttamente legati all'andamento della domanda, sia quella interna sia quella legata ai flussi turistici internazionali. Altri comparti, invece, dove più ampio è il margine di intervento del settore pubblico, sia centralizzato sia locale, tendono a riflettere, pur a vario titolo, le conseguenze dei tentativi di contenimento dei disavanzi pubblici, come nel caso dei servizi legati all'abitazione o ai servizi di trasporto, che riflettono negli incrementi tariffari la limitata capacità di spesa degli enti locali nei servizi pubblici.

# PETROLIO E IMPOSTE INDIRETTE SOSTENGONO I PREZZI AL CONSUMO

Nel 2011 l'inflazione si è sensibilmente intensificata, sospinta dalle materie prime e dall'aumento dell'imposizione indiretta, e nonostante la stasi della spesa delle famiglie. L'avvio del 2012 sembra riproporre un copione simile: alle conseguenze delle avversità climatiche si assommano la nuova impennata delle quotazioni del greggio e un nuovo prossimo aumento dell'aliquota dell'IVA.

## Un'accelerazione in due tempi

Il 2011 segna il ritorno dell'inflazione su valori superiori al 3%, ritmi di crescita non più sperimentati dal 2008. Nell'arco dei dodici mesi l'escursione del tasso tendenziale è notevole: si passa dal 2,1% di gennaio al 3,3% di dicembre. Osservandone l'incedere mese dopo mese, si possono evidenziare due distinte fasi di accelerazione, ciascuna intervallata da un periodo di assestamento della dinamica tendenziale. Una prima fase, collocata in apertura d'anno, registra un innalzamento della dinamica tendenziale di circa mezzo punto percentuale rispetto ai valori di fine 2011: in pochi mesi l'inflazione si porta al di sopra dei 2 punti e mezzo percentuali. Una seconda accelerazione si produce sul finire del periodo estivo, allorché la dinamica tendenziale registra un ulteriore impulso e si porta oltre il 3% (a fine anno il tasso tendenziale ha raggiunto il 3,3%).

## Primi mesi del 2011: in tensione i generi alimentari e i servizi di trasporto

In apertura d'anno l'intensificarsi dell'inflazione è sostenuto dall'acuirsi delle tensioni sui prezzi dei generi alimentari, che incorporano i passati rincari delle materie prime, e sui servizi di trasporto, come conseguenza ritardata dell'aumento delle quotazioni del petrolio e dei carburanti del biennio 2009-2010. La lettura di questi fenomeni non è tuttavia univoca: alla forte crescita dei prezzi dei voli aerei (nazionali ed europei) e dei trasporti marittimi si contrappone una maggiore moderazione dei prezzi dei voli intercontinentali. Non si può escludere che sulla trasmissione a

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2010	Media 2011	Apr. 11/ apr. 10	Ago. 11/ ago. 10	Nov. 11/ nov. 10	Gen. 12/ gen. 11
<b>Alimentari</b>	<b>0,2</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>2,2</b>	<b>3,1</b>	<b>2,3</b>
Alimentari escl. fresco	0,5	2,3	1,8	2,7	3,2	3,2
Fresco ittico	1,8	5,3	4,9	5,2	6,0	4,6
Fresco ortofruttilicolo	-1,5	2,6	4,7	-2,2	1,4	-4,1
<b>Non alimentari</b>	<b>1,1</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,0</b>
Prodotti terapeutici	2,0	2,3	2,2	2,5	2,7	3,0
Abbigliamento	0,9	1,7	1,3	1,3	3,0	3,1
Calzature	0,8	1,4	1,4	1,3	2,1	2,2
Mobili e arredamento	1,3	2,0	1,8	2,1	2,4	2,4
Elettrodomestici	-0,6	-0,4	-0,6	-0,4	0,2	0,2
Radio, tv ecc.	-3,3	-8,9	-9,6	-13,7	-10,2	-9,9
Foto-ottica	0,6	0,8	0,7	0,7	1,0	1,1
Casalinghi durevoli e non	1,7	1,6	1,2	1,5	2,4	2,7
Utensileria casa	1,5	2,1	1,7	2,2	2,8	3,1
Profumeria e cura persona	0,9	1,1	0,9	1,0	1,6	1,7
Cartoleria, libri, giornali	1,4	1,7	1,6	2,5	1,7	2,1
CD, cassette	-6,6	3,9	7,5	5,8	1,7	0,1
Giochi e articoli sportivi	0,8	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5
Altri non alimentari	6,8	7,0	7,4	6,1	7,3	6,8
Autovetture e accessori	1,0	2,3	2,4	2,1	2,7	2,0
<b>Energetici</b>	<b>4,2</b>	<b>11,2</b>	<b>10,7</b>	<b>11,8</b>	<b>13,7</b>	<b>15,5</b>
Prodotti energetici	11,1	14,6	14,2	15,5	16,2	16,3
Tariffe energetiche	-4,9	6,3	5,3	6,5	10,1	14,1
<b>Servizi</b>	<b>1,8</b>	<b>2,3</b>	<b>2,3</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>	<b>2,0</b>
Personal e ricreativi	1,0	1,6	1,4	1,7	1,9	2,1
Per la casa	1,5	2,1	2,3	2,1	2,1	2,5
Di trasporto	2,2	3,2	3,2	5,9	2,8	3,6
Sanitari	1,7	1,9	1,7	2,1	1,9	1,8
Finanziari e altri	3,5	3,1	2,7	3,4	3,5	1,2
Alberghi e pubbl. esercizi	1,6	2,2	2,0	1,9	1,7	1,3
<b>Tariffe</b>	<b>1,4</b>	<b>2,1</b>	<b>2,4</b>	<b>1,5</b>	<b>2,4</b>	<b>1,7</b>
A controllo nazionale	0,4	0,5	1,0	-0,6	0,7	-0,3
A controllo locale	2,9	4,1	4,3	4,1	4,0	3,9
<b>Affitti</b>	<b>2,6</b>	<b>1,6</b>	<b>1,4</b>	<b>1,5</b>	<b>1,8</b>	<b>2,2</b>
<b>Tabacchi</b>	<b>3,3</b>	<b>4,1</b>	<b>2,5</b>	<b>4,5</b>	<b>7,0</b>	<b>7,2</b>
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>2,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,8</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
<b>Totale escl. fresco alimentare ed energia</b>	<b>1,4</b>	<b>2,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).



valle dei maggiori costi del carburante possano avere influito sia il differente livello dei margini unitari che caratterizza i diversi segmenti di mercato, sia il diverso grado di concorrenzialità presente negli stessi. Nel caso dei voli aerei nazionali e di quelli europei la lettura più convincente punta sul primo di questi due fattori: l'impulso di costo originato dall'aumento dei combustibili sarebbe stato superiore alle possibilità di assorbimento dei margini, in un mercato divenuto più concorrenziale dopo l'ingresso delle compagnie low-cost.

Nel caso dei trasporti marittimi, invece, la natura dei rincari può essere ascritta ai bassi livelli di concorrenza. Del resto, la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, considerata l'entità dei rincari su alcune tratte interne, ha avviato un'istruttoria nei confronti dei maggiori operatori del settore marittimo per verificare se abbiano posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza finalizzata all'aumento coordinato dei prezzi.

### **Estate 2011: l'aumento delle imposte indirette imprime una nuova accelerazione**

Superati i mesi estivi, l'ultima parte dell'anno ha registrato un'ulteriore salita dell'inflazione. I prezzi sono stati sollecitati dall'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'IVA, che dal 17 settembre 2011 è salita al 21%. L'impatto contabile del provvedimento è di circa mezzo punto percentuale di maggiore inflazione: si può stimare che circa metà di questo impatto si sia scaricata nei mesi finali del 2011, mentre la restante parte continuerà a essere traslata a valle nel corso del 2012.

Tra i comparti più colpiti vi è evidentemente quello dei beni industriali, che include mobili, arredamenti, generi casalinghi, durevoli e non, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e automobili, tutti prodotti assoggettati all'aliquota ordinaria dell'IVA. In alcuni casi, segnatamente quello dei tabacchi lavorati, l'entità dei rincari osservati eccede la misura dell'aggravio impositivo, a segnalare che gli ade-

guamenti di prezzo hanno incorporato anche un recupero dei margini unitari. L'entità dell'accelerazione delle dinamiche inflazionistiche del comparto dei beni industriali è compatibile con una traslazione pressoché integrale del maggiore onere IVA già nei primi mesi dall'entrata in vigore. Sulla celebrità del processo possono avere influito sia margini unitari particolarmente risicati, sia il fatto che l'aumento è coinciso con un periodo di revisione dei listini (si pensi al caso del cambio di stagione nel settore abbigliamento e calzature), sia una qualche maggiore rigidità della domanda, in ragione della prossimità delle festività natalizie, periodo dell'anno in cui si concentra larga parte degli acquisti di beni durevoli e semidurevoli. Nel caso dell'abbigliamento, anche le materie prime hanno giocato un ruolo determinante: sia la lana sia le fibre sintetiche, sull'onda del caro petrolio, hanno rincarato in misura rilevante nel corso dell'ultimo anno.

Nel 2011, oltre all'innalzamento dell'IVA, altri importanti adeguamenti hanno interessato le accise sui carburanti, con incrementi nell'ordine del 25% per la benzina e di ben il 40% per il gasolio per auto. Al netto dei prezzi dei prodotti energetici, dei generi alimentari e dei tabacchi, si può osservare come l'inflazione sia rimasta tutto sommato contenuta, poco al di sopra del 2%. Queste considerazioni suggeriscono che il rapido deterioramento della congiuntura della domanda interna ha in parte frenato la traslazione a valle dei passati rincari del petrolio e delle altre materie prime.

### **2012: apertura in rialzo, rincarano ortofruttili ed energia**

L'apertura del 2012 ha consegnato un responso per certi versi inatteso. Tra gennaio e febbraio l'inflazione al consumo è rimasta ancorata sui valori di fine 2011. Alla decelerazione di alcune componenti di fondo, come quelle dei servizi privati, si contrappongono i rincari delle componenti più volatili del paniere. I prezzi dei generi alimentari freschi hanno risentito delle

conseguenze dei blocchi autostradali e degli scioperi degli autotrasportatori del mese di gennaio e degli eventi climatici straordinari di inizio febbraio. I prezzi degli energetici hanno messo a segno rincari importanti in avvio d'anno come conseguenza di quotazioni del barile di petrolio giunte a nuovi massimi storici (poco distanti dai 100 euro) e dei nuovi aumenti delle accise sui carburanti: nel 1° bimestre il comparto energetico ha messo a segno un aumento congiunturale del 5%, mentre nell'ultimo anno i rincari superano il 15%. Con questi aumenti la componente energetica del paniere arriva da sola a spiegare 1,3 punti di maggiore inflazione al consumo. L'impatto indiretto dei presenti e passati aumenti dei corsi del greggio e delle altre materie prime inizia poi a risalire le filiere: segnali di recupero dei prezzi si scorgono tra i beni industriali, con i prezzi dei generi casalinghi, dell'utensileria per la casa e dell'abbigliamento che viaggiano a ritmi non distanti dal 3%.

### 2012: inflazione in discesa, ma un altro anno in negativo per i salari reali

Il vero elemento di novità nello scenario dei mesi più recenti è il nuovo strappo verso l'alto delle quotazioni del greggio, sostenuto sia dalle incertezze geopolitiche nell'area medio-orientale, sia da segnali di ripartenza del ciclo delle economie asiatiche, sia da un contesto particolarmente espansivo delle politiche monetarie. È ancora presto per dire se siamo in presenza di un'inversione del ciclo economico internazionale; tuttavia, rimane il fatto che sul versante interno il 2012 rimarrà condizionato dalla portata delle politiche economiche dirette al consolidamento del bilancio pubblico e dai riflessi di queste ultime per il potere d'acquisto delle famiglie. La dinamica negativa dei salari reali contribuirà a restringere il potere di mercato delle imprese, che in un contesto di rallentamento della produttività saranno costrette a comprimere i margini di guadagno, già messi a dura prova dai passati aumenti delle materie prime.

TAV. 2   PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settore	Media 2010	Media 2011	Gen. 12/ gen. 11	Media 2012*	Media 2013*
<b>Prezzi al consumo (NIC)</b>					
Prodotti alimentari	0,2	2,5	2,3	2,5	3,3
– alimentari, ex fresco	0,5	2,3	3,2	2,3	2,5
Prodotti non alimentari	1,1	1,4	1,9	2,0	2,5
Prodotti energetici <sup>1</sup>	4,2	11,2	15,5	8,5	0,2
Servizi privati	1,8	2,3	2,0	1,8	3,8
Tariffe pubbliche <sup>2</sup>	1,4	2,1	1,7	2,5	2,6
Affitti	2,6	1,6	2,3	2,4	2,6
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>2,8</b>	<b>3,2</b>	<b>2,7</b>	<b>3,0</b>
* Previsioni.					
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).					
2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas e altri).					
FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).					

La previsione per il 2012 è guidata da tre fattori: il ridimensionamento con il passare dei mesi del contributo inflazionistico della componente energetica del paniere, in secondo luogo un benefico effetto di calmiera sui prezzi sarà esercitato dalla bassa domanda delle famiglie, mentre in senso opposto giocheranno l'imposizione indiretta e la politica tariffaria. Lo scenario di base della previsione incorpora inoltre un nuovo aumento dell'aliquota ordinaria e intermedia dell'IVA (ora rispettivamente fissate al 21% e al 10%) a decorrere dal 1° ottobre 2012. Il ritocco di 2 punti percentuali, individuato tra le misure necessarie a garantire il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, scatterà automaticamente in assenza di provvedimenti in grado di garantire le medesime economie attraverso un riordino della materia fiscale. La stima contabile del contributo inflazionistico dell'intervento è quantificabile in un aumento di circa 1,5 punti percentuali del livello dei prezzi: l'esperienza insegna che i rincari sono distribuiti per circa metà nei primi tre mesi dall'entrata in vigore e per la parte residua nel corso di tutto il 2013. Nello scenario proposto il profilo dell'inflazione è visto rapidamente decelerare e scendere sotto il 2,5% nei mesi estivi, per descrivere quindi un'inversione di tendenza e una nuova risalita verso il 3% nei mesi successivi all'aumento dell'imposizione indiretta.



## LE TENSIONI NON RISPARMIANO L'INFLAZIONE ALIMENTARE

*Frenata marginale per l'inflazione alimentare al consumo in apertura d'anno: superato lo shock da materie prime che aveva condotto il comparto oltre il livello del 3% di variazione tendenziale nel corso della primavera 2011, la dinamica torna ad attestarsi nel mese di gennaio su un più moderato 2,3% di aumento. Si tratta comunque di saggi di variazione elevati: anche le anticipazioni degli operatori della distribuzione commerciale escludono un rientro dell'inflazione alimentare nei prossimi mesi.*

### Frutta e verdura negative: una prima valutazione sui prodotti stagionali

Il 2012 si apre con un'inflazione alimentare in arretramento sotto il 2,5%. Il fenomeno di ridimensionamento che si osserva per il mese di gennaio è per buona parte determinato dal repentino passaggio in territorio negativo del fresco ortofrutticolo, per il quale si rileva una flessione pari al 4,1% nell'ultimo anno. Su tale evidenza incide principalmente un effetto statistico che impatta sull'andamento tendenziale e che riflette l'introduzione del nuovo disciplinare ISTAT sul trattamento dei prodotti stagionali a partire da inizio 2011. D'altro canto, su base mensile l'indice sintetico relativo alla voce ortofrutta mostra un aumento complessivo dello 0,3% rispetto a dicembre, seppure con andamenti divergenti tra le due voci principali: la frutta si caratterizza per una contrazione congiunturale dell'1,2%, mentre il comparto della verdura mette a segno un rincaro medio dell'1,7%.

Al fine di tracciare un quadro più dettagliato è possibile distinguere tra i prodotti in stagione e quelli fuori stagione sulla base di un calendario agronomico che tiene conto delle caratteristiche di semina, raccolta e messa in commercio delle singole derrate agricole: se ne ricava, ad esempio, come tra le verdure i prezzi che a gennaio sono cresciuti di più sono quelli degli ortaggi fuori stagione (7,2% congiunturale contro 1,1% di quelli in stagione). Il discorso può essere esteso anche alla frutta: pur nell'ambito di una condivisa contrazione su base mensile, sono proprio i prodotti fuori stagione a far

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2010	Media 2011	Apr. 11/ apr. 10	Ago. 11/ ago. 10	Nov. 11/ nov. 10	Gen. 12/ gen. 11
<b>Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo</b>	<b>0,5</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
Bevande	0,7	1,1	0,7	1,2	2,0	2,1
Drogheria alimentare	0,3	2,5	1,7	3,0	3,7	3,7
Fresco	0,7	3,5	3,1	4,1	4,1	3,8
Freddo	-0,4	1,1	0,6	1,4	2,2	2,4
Cura degli animali	1,8	1,3	1,0	1,2	2,3	2,4
Carni	0,5	1,9	1,6	2,0	2,5	2,5
<b>Fresco ittico</b>	<b>1,8</b>	<b>5,3</b>	<b>4,9</b>	<b>5,2</b>	<b>6,0</b>	<b>4,6</b>
<b>Fresco ortofrutticolo</b>	<b>-1,5</b>	<b>2,6</b>	<b>4,7</b>	<b>-2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>-4,1</b>
<b>Alimentare e bevande</b>	<b>0,2</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>3,2</b>	<b>2,3</b>
Cura casa	1,5	1,5	1,0	1,4	2,4	2,7
Cura persona	1,0	1,1	0,9	1,0	1,7	1,8
<b>Largo consumo confezionato</b>	<b>0,6</b>	<b>2,2</b>	<b>1,7</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>	<b>3,3</b>

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

registrare la flessione più contenuta (-0,2% a fronte di -1,7% di quelli in stagione). Entrambe le evidenze sono in buona misura riconducibili ai maggiori livelli di offerta di cui beneficiano sui mercati all'ingrosso questi generi alimentari, che così contribuiscono a contenere la dinamica inflativa. Anche su base tendenziale frutta e verdura di stagione fanno segnare le diminuzioni di dimensione più ampia, pari rispettivamente a -3,1% e -5,9% negli ultimi dodici mesi. Quanto ai singoli prodotti, nel complesso il panorama degli andamenti di prezzo a gennaio si presenta abbastanza variegato: tra le verdure di stagione ad aumenti consistenti (melanzane +11%, zucchine +10,7%, peperoni +10,3%) si contrappongono flessioni di entità significativa (-5,3% per i cavolfiori, -4,8% per i broccoli,

-12,1% per i carciofi, -3,3% per i finocchi). Anche nel comparto della frutta le riduzioni si concentrano sui prodotti in stagione: è il caso di arance (-7,6% su base mensile), clementine (-4,6%), pompelmi e kiwi (-3%).

Rincari importanti (oltre un punto percentuale a gennaio su dicembre) anche per l'ittico, in rallentamento al 4,6% tendenziale dal picco del 7,2% rilevato a settembre: nell'ambito di una velocità di marcia che resta sostenuta, un fattore che influisce negativamente sulla variazione dei prezzi al consumo di questa categoria di prodotti è l'aumento del costo del gasolio, che rende meno remunerativa l'uscita in mare dei pescherecci.

#### Aumenti per tutti i reparti: guidano confezionato e fresco

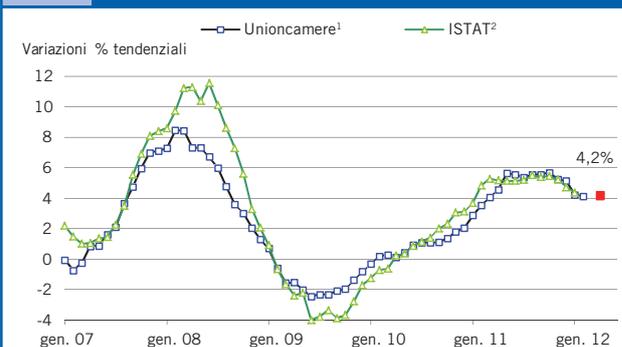
Esclusa la componente fresca, la corsa dell'inflazione alimentare si mantiene su livelli di guardia, da alcuni mesi costantemente oltre il 3% di crescita annua: al netto di frutta, verdura e prodotti ittici, l'accelerazione del paniere alimentare lavorato si è progressivamente intensificata nel corso del 2011 (dall'1% tendenziale di gennaio si è passati al 3,3% di dicembre) ed è proseguita anche a gennaio (+3,2%). Dall'analisi per reparto merceologico è possibile constatare come a guidare la graduatoria degli adeguamenti in rialzo siano gli articoli confezionati (+3,7% in confronto a gennaio 2011, +0,2% su dicembre). Rincari in doppia cifra per alcuni prodotti più strettamente dipendenti dai mercati internazionali delle materie prime (è il caso del caffè, +17,1% tendenziale, e dello zucchero, +15,9%), ma anche per carni in scatola e olio di semi, entrambi accreditati di un saggio di crescita pari all'8,4%. Resta sotto pressione il reparto del fresco, salito al 3,8% di incremento negli ultimi dodici mesi. Le tensioni originano soprattutto dai prodotti della filiera lattiero-casearia: punta verso tassi di crescita di prim'ordine buona parte dei derivati del latte come grana padano (+9,4%), parmigiano reggiano (+7,5%), burro (+6,8%) e margarina (+6,9%). In accelerazione rispetto agli andamenti più recenti anche le carni

e i prodotti surgelati, entrambi avviati verso il 2,5% di crescita.

#### Le previsioni dell'Osservatorio prezzi e mercati: inflazione alimentare sempre elevata

Secondo il monitoraggio dell'Osservatorio prezzi e mercati di INDIS-Unioncamere, l'inflazione alimentare alla produzione si conferma sostenuta: superata la fase più acuta dello shock da materie prime che ha caratterizzato i mesi centrali del 2011, il paniere integrato di 46 prodotti mostra una stabilizzazione della dinamica su ritmi di crescita sostenuti, che restano in media oltre il 4% su base annua. In tensione sono soprattutto le carni, con rincari dell'8% per vitello e bovino adulto; anche i prezzi alla produzione del caffè e dello zucchero sono rincariati dell'8% in dodici mesi, quelli della passata di pomodoro di oltre il 9%. Aumenti trasversali a tutta la filiera lattiero-casearia (si segnalano aumenti del 4% per latte e mozzarella) e per altri generi di prima necessità come le uova (+5%). Le anticipazioni sui contratti tra la distribuzione commerciale e l'industria alimentare indicano che le tensioni sono destinate a protrarsi per tutto il 2012. Secondo le stime anche nei prossimi mesi l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe collocarsi di alcuni decimi di punto oltre la soglia del 4%: qualora confermate, tali attese si tradurrebbero in una trasmissione diretta sui prezzi al consumo, che nei mesi centrali del 2012 andrebbero ad attestarsi al di sotto del 3% di variazione tendenziale.

FIG. 3 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



1 Media dei 46 prodotti alimentari.

2 Beni finali di consumo alimentare, esclusi i tabacchi.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE.



## NON SI ALLENTA LA MORSA DELL'INFLAZIONE TARIFFARIA

*Continua a correre l'inflazione tariffaria, ormai avviata verso il 5% di aumento tendenziale. Dall'apertura del nuovo anno giunge un'ulteriore spinta alla dinamica per effetto degli adeguamenti di gennaio, che hanno interessato sia le tariffe a controllo nazionale (pedaggi autostradali e trasporti ferroviari), sia i corrispettivi dei servizi pubblici locali (si riaffacciano le tensioni sul fronte del servizio idrico). Energia elettrica e gas naturale sempre nella morsa del caro petrolio.*

### Tariffe pubbliche in marcia

I mesi a cavallo tra la fine del 2011 e l'apertura del 2012 restituiscono un quadro di forti tensioni per l'inflazione tariffaria. Dopo aver marcato variazioni tendenziali costantemente oltre il 4% nell'ultimo trimestre del 2011, le tariffe pubbliche hanno ulteriormente accelerato salendo a gennaio al 4,7% di incremento su base annua. L'intensificazione del processo inflazionistico che interessa i prezzi amministrati si è concentrata in buona misura nell'ultimo mese: tra dicembre e gennaio la dinamica ha infatti guadagnato oltre un punto percentuale, in particolare grazie al contributo accelerativo dei corrispettivi dei servizi pubblici locali e delle tariffe energetiche, sulle quali si è riversata l'onda lunga dei rincari del petrolio e degli altri combustibili di generazione.

### Tariffe nazionali negative... ma è solo effetto base

Nelle tendenze più recenti torna in territorio negativo dopo quasi un semestre il comparto delle tariffe nazionali (-0,3% tendenziale), anche se in termini congiunturali si osserva una crescita di portata marginale (+0,2%). In testa alla graduatoria dei maggiori aumenti mensili si collocano i pedaggi autostradali (+4% a gennaio 2012), i quali tuttavia si trovano a beneficiare di un effetto base favorevole sugli ultimi dodici mesi e arretrano al 4,8% di aumento tendenziale dal 7,9% rilevato a dicembre. Da inizio anno è infatti entrato in vigore il nuovo tariffario dell'AISCAT, l'associazione che riunisce le società concessionarie della rete. L'incremento in questione è il risultato di tre distinte componenti: una

quota, nella misura dell'1,5%, è imputabile all'adeguamento all'inflazione relativa al periodo luglio 2010-giugno 2011, alla quale si aggiungono gli oneri sostenuti per gli investimenti e la manutenzione dell'infrastruttura, che

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2009	Media 2010	Apr. 11/ apr. 10	Ago. 11/ ago. 10	Nov. 11/ nov. 10	Gen. 12/ gen. 11
<b>Tariffe a controllo nazionale</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,3</b>
Concorsi e pronostici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe postali	5,5	0,4	0,6	0,6	0,0	0,0
Medicinali <sup>1</sup>	-2,1	-1,9	-1,1	-2,3	-2,3	-3,6
Pedaggio autostrade	5,3	8,0	9,0	6,6	7,9	4,8
Istruzione secondaria	5,2	5,5	7,2	7,1	2,6	2,6
Trasporti ferroviari	15,6	6,9	6,0	9,6	6,9	6,6
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Tariffe telefoniche <sup>2</sup>	-0,4	1,7	0,7	2,3	2,9	2,5
Altre tariffe nazionali <sup>3</sup>	0,6	8,2	3,5	2,3	24,8	27,8
<b>Tariffe a controllo locale</b>	<b>2,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,3</b>	<b>4,1</b>	<b>4,0</b>	<b>3,8</b>
Musei	2,6	4,7	2,4	5,6	6,7	7,2
Rifiuti solidi urbani	3,7	4,9	4,9	5,0	5,2	3,3
Asili nido	2,3	2,3	2,2	2,8	2,0	2,3
Acqua potabile	8,2	9,3	11,4	9,0	5,8	6,3
Trasporti urbani	1,7	7,8	7,3	7,2	10,3	10,0
Auto pubbliche	1,6	1,9	1,5	2,3	2,3	2,4
Trasporti extraurbani	1,1	5,5	6,3	7,3	6,1	7,2
Servizi sanitari locali <sup>4</sup>	0,6	1,0	0,7	1,1	1,6	1,6
Istruzione universitaria	4,4	2,5	3,1	3,1	1,0	1,0
Altre tariffe locali <sup>5</sup>	2,5	2,0	2,1	1,9	2,2	2,1
<b>Tariffe non energetiche</b>	<b>1,4</b>	<b>2,1</b>	<b>2,4</b>	<b>1,5</b>	<b>2,4</b>	<b>1,7</b>
<b>Tariffe energetiche</b>	<b>-4,9</b>	<b>6,3</b>	<b>5,3</b>	<b>6,5</b>	<b>10,1</b>	<b>14,1</b>
Energia elettrica	-6,8	1,9	2,3	4,6	5,1	11,2
Gas di rete uso domestico	-3,3	9,1	7,4	7,6	13,3	15,9
<b>Tariffe complessive</b>	<b>0,0</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>	<b>2,7</b>	<b>4,2</b>	<b>4,7</b>
<b>Alcune voci "liberalizzate"</b>						
Assicurazione auto	5,8	4,2	4,4	4,3	3,9	3,4
Benzina senza piombo	11,3	13,8	11,0	16,1	16,6	17,4
Gasolio autotrazione	12,5	18,6	18,9	20,3	21,1	25,2
<b>Prezzi al consumo</b>	<b>1,5</b>	<b>2,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,8</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.  
 2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.  
 3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.  
 4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.  
 5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

Autostrade per l'Italia – primo concessionario per estensione della rete – stima rispettivamente in circa 2 miliardi e 700 milioni di euro. Le variazioni dei pedaggi autostradali non sono tuttavia uniformi sul territorio nazionale: si passa da aumenti particolarmente consistenti, come nel caso della rete gestita dalla società Raccordo autostradale della Valle d'Aosta, che comprende il collegamento tra Aosta e il Traforo del Monte Bianco (+14%), ad alcuni ribassi, come sul tratto Venezia-Padova dell'autostrada A4, che si caratterizza per una diminuzione nell'ordine del punto percentuale.

Un sostegno all'inflazione giunge anche dal nuovo aumento del canone tv, l'imposta annuale che grava sulla detenzione di apparecchi atti alla ricezione del segnale televisivo, passato a 112 da 110,50 euro nel 2011 (+1,4%). Marca un rincaro del 3,3% tra dicembre e gennaio anche la voce residuale Altre tariffe nazionali, che risente dell'introduzione del cosiddetto "superbollo" sulle automobili di grossa cilindrata, così come previsto dal decreto "Salva Italia" (poi convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214): per ogni kW di potenza superiore ai 185 viene infatti applicata un'addizionale erariale all'imposta di bollo nella misura di 20 euro per le auto sino a cinque anni dalla data di immatricolazione. Tale aumento si somma peraltro a quello che aveva colpito l'imposta provinciale di trascrizione (IPT) nel mese di ottobre: l'effetto congiunto di questi due interventi ha portato la voce Altre tariffe nazionali a toccare il 27,8% di saggio tendenziale.

Si mantengono su ritmi di crescita sostenuti anche i trasporti ferroviari (una volta archiviato un saggio di crescita a doppia cifra relativo al mese di dicembre, la variazione si è portata a gennaio al 6,6% tendenziale): l'intensità di tale andamento è determinata dall'entrata in vigore del nuovo orario 2012, scattato lo scorso 12 dicembre, che ha previsto una riorganizzazione dell'offerta da parte dell'operatore nazionale sui convogli notturni per le tratte a lunga percorrenza (collegamenti da e per il Sud Italia) che ha inteso ridurre i

tempi di viaggio complessivi attraverso interconnessioni tra la rete ordinaria e l'alta velocità. La nuova tariffa è pertanto calcolata come combinazione tra il prezzo del titolo di viaggio del "treno notte" (che dalla località di provenienza conduce ai principali snodi ferroviari nazionali, come Roma e Bologna) e quello dell'alta velocità, per la restante parte del tragitto sino alla destinazione finale. La nuova articolazione tariffaria integrata ha prodotto adeguamenti di dimensione consistente: ad esempio, il corrispettivo del titolo di viaggio sulla tratta Milano-Palermo è passato da 94,40 a 97,80 euro (+3,5% con trasbordo a Roma), mentre quello del biglietto Milano-Lecce da 86,60 a 90,35 (+4,3% con trasbordo a Bologna).

In controtendenza rispetto all'andamento delle altre voci, continua il percorso di deflazione per i prezzi dei medicinali (-3,6% tendenziale), che si sono ridotti di un punto percentuale solo negli ultimi due mesi: su tale evidenza incide l'ampliamento disposto dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) della lista dei farmaci equivalenti a circa 80 nuovi prodotti, per i quali viene disposto con provvedimento amministrativo il prezzo massimo che il Servizio sanitario nazionale (SSN) si impegna a rimborsare a parità di principio attivo e dosaggio rispetto al medicinale di marca. Alla riduzione della voce Medicinali contribuiscono in buona misura i farmaci di fascia A (-7,9% in confronto a gennaio 2011), mentre per i farmaci di fascia C (ovvero quelli con obbligo di ricetta medica e interamente a carico del cittadino) si osserva una variazione in rialzo di alcuni punti percentuali.

#### **Acqua e trasporti alla testa dei servizi pubblici locali**

Frenano le tariffe di competenza locale, il cui saggio di variazione tendenziale scende a gennaio sotto la soglia del 4% (era pari a 4,3% in ottobre). Si tratta tuttavia di un effetto statistico favorevole, dal momento che su base mensile si osserva un incremento di poco inferiore al mezzo punto percentuale.

Sotto pressione le tariffe dell'acqua potabile, in accelerazione al 6,3%



tendenziale, con un rincaro dell'1,8% rispetto a dicembre. Una velocità di marcia di tale intensità è tuttavia la sintesi tra gli andamenti in rialzo che si rilevano nelle realtà che hanno già deliberato i corrispettivi relativi al 2012 e le variazioni nulle fatte registrare dagli enti territoriali competenti che non hanno ancora provveduto ad aggiornare le tariffe di riferimento (o che si trovano ancora nel regime transitorio CIPE). Tra le prime amministrazioni a intervenire l'Autorità ATO 2 nel Lazio: come riportato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 48 del 28 dicembre 2011, le tariffe per il servizio idrico a Roma e nei comuni che ricadono entro i confini dell'Ambito territoriale 2 sono state sottoposte a revisione. Se si applica l'articolazione in vigore per il 2012 al profilo tipo di una famiglia di tre componenti con un consumo annuo di 160 mc, si ricava un aumento pari al 2,6% in confronto alla spesa sostenuta nel 2011. Percorso di crescita condiviso anche in molti comuni dell'Emilia Romagna (tra gli altri Modena e Bologna, +2,5% di media) e in Puglia, dove l'AATO regionale, come risulta dal Bollettino Ufficiale n. 194 pubblicato il 15 dicembre 2011, ha deliberato un adeguamento in aumento della tariffa media da 1,54 a 1,60 euro, con un incremento del 3,9%.

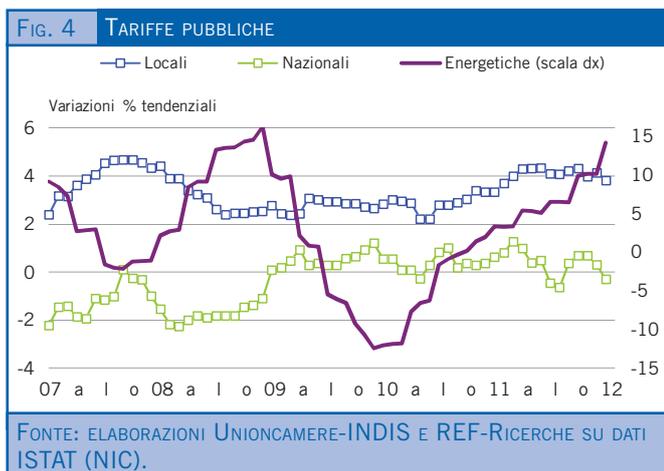
Tassi di crescita di prim'ordine anche per i trasporti extraurbani, che già nei mesi scorsi si sono segnalati per rincari che hanno guidato la dinamica tendenziale al 7,2% (+1,1% a gennaio). Dopo la Lombardia e il Veneto

negli ultimi mesi del 2011, a gennaio è stata la volta della Basilicata (delibera di Giunta regionale 5 dicembre 2011, n. 1805) che ha riformato le tariffe relative ai vari titoli di viaggio (corsa semplice, abbonamento settimanale e mensile) in vigore sulle reti di trasporto regionale e provinciali.

#### Tariffe energetiche ancora in marcia: +14%

A gennaio sono state riviste al rialzo anche le tariffe energetiche. L'aggiornamento da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) delle condizioni economiche di riferimento per il primo trimestre del 2012 ha comportato un aumento medio del +3,9%: le tariffe energetiche arrivano così a toccare l'incremento su base tendenziale più pronunciato degli ultimi tre anni (+14,1%). Guidano i rialzi i corrispettivi dell'energia elettrica destinati al mercato di maggior tutela, in aumento del +5%, con la dinamica tendenziale che si attesta all'11,2%. L'aumento dei prezzi dell'energia elettrica è determinato da una concomitanza di fattori quali l'apprezzamento dei combustibili di generazione sui mercati a monte e la revisione delle componenti a copertura degli oneri di trasporto e distribuzione, oltre al finanziamento delle politiche di incentivazione a sostegno delle fonti rinnovabili.

Velocità di marcia addirittura più elevata per il gas naturale, forte di un andamento tendenziale in accelerazione al 16% circa e con un aumento superiore al 3% nel solo mese di gennaio 2012. Il trend in atto è legato all'apprezzamento sui mercati a monte della materia prima, i cui corrispettivi sono ancora legati alle quotazioni del petrolio e definiti prevalentemente attraverso contratti di fornitura di lungo periodo. Per far fronte a tale situazione di rigidità, l'AEEG ha recentemente avviato un procedimento di consultazione (d.c.o. n. 47/2011) finalizzato a introdurre a partire dal prossimo 1° ottobre un nuovo schema di aggiornamento delle tariffe per il mercato di tutela in grado di riflettere più fedelmente l'andamento dei prezzi all'ingrosso.



## UNA LETTURA ALTERNATIVA DEL FENOMENO INFLAZIONISTICO: QUALI INSEGNAMENTI?

*Le chiavi di lettura che si prestano all'analisi del fenomeno inflazionistico sono molteplici e aiutano a comprendere da dove originano tensioni ed elementi distensivi messi in mostra dai prezzi al consumo. In questa Scheda viene proposta una doppia riclassificazione originale del paniere ISTAT, che – sulla base di quanto suggerito dalla teoria economica – tiene conto delle caratteristiche dei mercati nell'ambito dei quali beni e servizi vengono scambiati e del loro posizionamento lungo una scala gerarchica di bisogni individuali.*

### **Leggere l'inflazione al consumo**

Nel 2011 l'inflazione al consumo del nostro Paese, misurata con l'indice dei prezzi per l'intera collettività (NIC), si è attestata al 2,8% in media d'anno (era pari all'1,5% nel 2010): le tensioni sui mercati delle materie prime e alcuni provvedimenti interni finalizzati al consolidamento dei conti pubblici, come l'innalzamento di un punto percentuale dell'aliquota ordinaria dell'IVA e l'adeguamento delle accise sui carburanti, hanno contribuito a sostenere la dinamica inflativa. Il contesto economico nell'ambito del quale tale accelerazione si è manifestata fa sì che non tutti i settori merceologici abbiano inciso in egual misura sulla variazione complessiva dell'indice dei prezzi al consumo. Una lettura alternativa del fenomeno inflazionistico, che superi la logica delle divisioni di spesa, può essere sviluppata a partire da una valutazione di merito circa le seguenti variabili:

- le caratteristiche dei mercati presso i quali beni e servizi vengono scambiati;
- il posizionamento gerarchico dei beni e dei servizi lungo una scala valoriale dei bisogni.

### **L'analisi per mercato di riferimento**

La metodologia adottata nella presente Scheda è quella tradizionale per il trattamento dei numeri indici: al fine di effettuare una ricostruzione degli aggregati sul triennio 2009-2011 si è proceduto con il concatenamento degli indici in base di calcolo rispetto a una base di riferimento (convenzionalmente l'indice relativo al gennaio 2009 è stato posto pari a 100).

Se ci si sofferma sulla prima chiave di lettura, il paniere dell'ISTAT è stato riclassificato nelle seguenti quattro macrocategorie:

- *beni e servizi in concorrenza*: tale comparto comprende le posizioni rappresentative che afferiscono ai settori nei quali è possibile constatare un significativo grado di apertura del mercato, un numero elevato di imprese e limitati/nulli vincoli regolatori e barriere all'ingresso. Appartengono a questa categoria i prodotti alimentari, quelli non alimentari e i servizi (compresi quelli di telefonia). Esso rappresenta la quota maggioritaria del paniere: il suo peso è pari a circa l'80% del totale;
- *beni e servizi parzialmente amministrati*: vi rientrano quelli scambiati in mercati di più recente liberalizzazione caratterizzati dalla presenza di un regolatore terzo (è il caso dell'energia elettrica e del gas naturale) o di mercati in cui l'apertura del mercato ha interessato solo una parte dei servizi, quelli più remunerativi (i servizi postali), o ancora di mercati in cui, benché la produzione sia libera, la vendita al dettaglio risulta regolata da provvedimenti amministrativi (i medicinali). La loro incidenza è pari al 5,8% del totale del paniere;
- *beni e servizi totalmente amministrati*: all'interno di questa voce si collocano alcuni servizi pubblici (locali e non) i cui corrispettivi vengono formalmente stabiliti dalle amministrazioni centrali o dagli enti territoriali. Ne fanno parte il servizio idrico integrato, la raccolta dei rifiuti, i pedaggi autostradali, i trasporti ferroviari e urbani, i taxi, i musei, l'istruzione



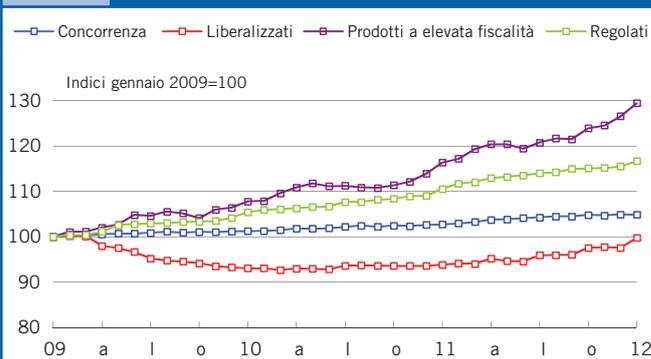
secondaria e i servizi del Comune a domanda individuale (certificati anagrafici e servizio funebre). Complessivamente i beni e i servizi totalmente amministrati corrispondono a meno del 4% dei consumi delle famiglie;

- *beni e servizi a elevata incidenza fiscale*: in tale raggruppamento sono state inserite le referenze per le quali la componente fiscale arriva a coprire almeno il 50% del prezzo finale. Tra queste, i tabacchi, i carburanti, il canone televisivo, i concorsi a pronostico, le pratiche relative al trasferimento di proprietà per auto e moto. Il loro peso sul paniere è di poco inferiore a un decimo del totale.

Dalla riclassificazione del paniere emergono andamenti differenziati per le quattro macrocategorie che possono essere così sintetizzati:

- i prezzi dei beni e servizi in concorrenza sono aumentati in misura moderata nell'ultimo triennio, guadagnando meno di 5 punti percentuali tra il 2009 e il 2011. Da ciò si ricavano tassi di crescita inferiori all'andamento generale dei prezzi al consumo: la variazione media negli ultimi due anni è stata rispettivamente pari all'1,2% e al 2%, contro l'1,5% e il 2,8% documentati per l'inflazione complessiva;
- i prezzi dei beni e dei servizi parzialmente amministrati mettono in evidenza un andamento ancora più contenuto, tanto che il livello dell'indice ricostruito per il mese di dicembre 2011 risulta inferiore a quello di partenza. Nell'ultimo anno, infatti, la categoria ha solo parzialmente recuperato la caduta osservata tra la seconda metà del 2009 e la prima parte del 2010. L'evoluzione del comparto in esame è fortemente condizionata dall'andamento delle tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale, che in quel periodo hanno potuto beneficiare del crollo delle quotazioni del greggio sui mercati internazionali;
- nel triennio 2009-2011 i prezzi dei beni e dei servizi totalmente amministrati mostrano una crescita di circa 15 punti percentuali, frutto di una progressione costante: da una variazione media in aumento calcolata del 4,8% per il 2010 si è passati a una

Fig. S1.1 PREZZI AL CONSUMO PER MERCATO



Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

crescita ancora superiore (5,9%) negli ultimi dodici mesi. Tale evidenza sconta in buona misura le conseguenze del progressivo taglio ai trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali agli enti locali;

- dinamica ancor più pronunciata per l'inflazione dei prodotti a elevata componente fiscale: nel periodo in esame essi hanno infatti guadagnato oltre il 25%, con un'accelerazione particolarmente importante soprattutto nell'ultimo anno (+9,2% di media nel 2011). Benzine e tabacchi sono all'origine del percorso di crescita che fa dei prodotti a elevata fiscalità l'aggregato sottoposto alle maggiori pressioni inflative.

### L'analisi per bisogno individuale

Un secondo profilo analitico per la lettura dell'andamento dei prezzi al consumo può essere sviluppato riclassificando le posizioni rappresentative del paniere ISTAT in sette aggregati che sintetizzano altrettante tipologie di bisogni individuali<sup>1</sup>, gerarchicamente ordinati come segue:

- *bisogni fisici essenziali*: si tratta di un paniere selezionato di beni legati alle funzioni vitali/fisiologiche dell'individuo, quali l'alimentazione (generi di prima necessità come latte, pane, pasta di grano duro) e la cura della persona. Tale categoria è stata costruita a partire dalla lista di beni utilizzata dall'ISTAT per la stima dell'indica-

1 L'idea originale di una piramide dei bisogni individuali è stata sviluppata dallo psicologo Abraham Maslow nel libro *Motivation and personality* (Harper, New York, 1954).

tore di povertà assoluta delle famiglie<sup>2</sup> ed equivale al 7% del paniere;

- *bisogni di salute, sicurezza e protezione*: tale comparto include in buona misura i servizi sanitari e le spese per la salute, tra cui farmaci, visite e analisi mediche. Aggregando queste voci si ricava un peso pari al 7% di quello complessivo;

- *bisogni primari di base*: i beni che sono associati a questa voce rispondono a esigenze individuali di tipo primario quali l'abbigliamento, l'abitazione (l'affitto, le utenze e i principali articoli di arredamento) e la mobilità (intesa come trasporto pubblico). La loro incidenza è pari al 18% del totale;

- *bisogni di appartenenza*: si collocano in questa categoria, accreditata di un peso inferiore a un decimo del totale, le posizioni rappresentative del paniere che hanno a che vedere con necessità di comunicazione (servizi postali, servizi e beni di telefonia), informazione (giornali e periodici) e più in generale con bisogni di socialità e partecipazione (una parte dell'elettronica specializzata come computer e tablet, che si aggiungono a corsi, attività per il tempo libero e biglietti di ingresso a cinema, teatri, musei e manifestazioni sportive);
- *bisogni fisici non essenziali*: a parità di bisogno da soddisfare, tale categoria comprende le referenze alle quali non viene attribuita primaria importanza. È il caso di beni alimentari e beni per la cura della persona a maggiore valore unitario: ne sono un esempio i cibi biologici, quelli pronti o surgelati, tra quelli freschi le carni pregiate e gli insaccati, oltre ai prodotti di bellezza e ai cosmetici (19% del paniere);
- *bisogni primari non di base*: rientrano in questo ampio raggruppamento, che copre circa un terzo del paniere, beni e servizi primari che presentano carattere accessorio; soddisfano tali requisiti alcuni articoli di abbigliamento e arredamento, gli elettrodomestici più altre

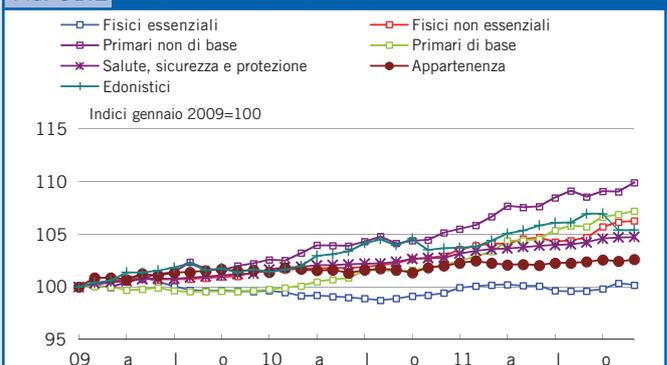
<sup>2</sup> La stima della povertà diffusa dall'ISTAT si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International standard of poverty line* (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro capite. La linea di povertà relativa individua, pertanto, il livello di spesa per consumi che rappresenta il limite di demarcazione tra famiglie povere e non povere.

voci legate a esigenze di spostamento come automobili, carburanti e aerei;

- *bisogni edonistici*: si tratta del livello più elevato della scala gerarchica di bisogni per il quale si misura un'incidenza di poco superiore al 10% del totale. Ne fanno parte prodotti a elevato valore monetario (come imbarcazioni e gioielli) e quelle unità del paniere legate al divertimento e all'intrattenimento: dagli articoli per lo sport ai pasti fuori casa, sino ai pacchetti vacanza.

Se si analizza l'evoluzione inflativa di ciascuna delle sette categorie, emergono indicazioni di grande interesse, a partire dal fatto che, sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi tre anni, a mostrare la dinamica più moderata è il comparto dei bisogni fisici essenziali. Meno di 2 punti percentuali guadagnati in tre anni anche per l'aggregato dei beni e dei servizi deputati al soddisfacimento dei bisogni di appartenenza: contribuiscono a questo andamento i prezzi in deflazione dell'elettronica specializzata, favoriti dall'elevata concorrenza e dalla continua messa in commercio di prodotti dalle performance tecnologiche più avanzate. Per contro, si caratterizzano per la tendenza in aumento più sostenuta i beni associati ai bisogni primari, di base e non, i quali si segnalano per una crescita rispettivamente pari al 7% e al 10% nel triennio: a guidare la dinamica, che risulta particolarmente accentuata nell'ultimo anno (4% di crescita in media d'anno per entrambe le voci) risultano le utenze (tariffe del servizio idrico, dei rifiuti urbani, dell'energia elettrica e del gas naturale) e gli spostamenti in automobile, trainati dal caro carburanti.

FIG. S1.2 PREZZI AL CONSUMO PER BISOGNO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).



## TARES: DEBUTTA IL NUOVO TRIBUTO SUI RIFIUTI SOLIDI URBANI

*A partire dal 1° gennaio 2013 tutti i comuni italiani dovranno adottare la TARES, il nuovo tributo sui rifiuti solidi urbani e sui servizi indivisibili. Vi saranno effetti sia sull'assetto organizzativo dei comuni, sia sugli oneri a carico di famiglie e imprese. L'impatto maggiore si avrà per le famiglie più numerose che risiedono nei comuni dove si applica la TARSU.*

Nell'ambito del processo di avvio verso il federalismo fiscale, il decreto 6 dicembre 2011, n. 211 (cosiddetto "Salva Italia") ha istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che troverà effettiva applicazione dal 1° gennaio 2013. Contemporaneamente, dal prossimo anno saranno soppresse tutte le tipologie di prelievo attualmente esistenti: la tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU), la tariffa di igiene ambientale (TIA1) e la tariffa integrata ambientale (TIA2).

### La novità dei servizi indivisibili

Fino a oggi il gettito della tassa/tariffa sui rifiuti è stato finalizzato esclusivamente al finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Il nuovo tributo è stato invece istituito anche al fine di coprire i costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni: si dovrebbe trattare, in linea generale, dei servizi di polizia locali, dell'anagrafe, dell'illuminazione pubblica, della manutenzione del verde pubblico e di rifacimento del manto stradale. La strada scelta dal legislatore è stata piuttosto semplice: una maggiorazione della quota di tributo a copertura del servizio di gestione dei rifiuti pari a 0,30 euro/mq, elevabili fino a 0,40 euro/mq con delibera del Consiglio comunale.

### Il tributo sui rifiuti modellato come un corrispettivo tariffario

Il decreto istitutivo del nuovo tributo ne anticipa il carattere binomio dell'articolazione (una parte fissa e una variabile) e rimanda al regolamento di determinazione della TIA1 (d.P.R. n. 158/1999) qualora il nuovo regolamento ministeriale sui criteri di determinazione del corrispettivo non doves-

se essere emanato entro il 31 ottobre 2012 come previsto dal decreto.

La tariffa sarà articolata in due quote:

1. una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti, riferite in particolare agli investimenti per le opere e ai relativi ammortamenti;
2. una quota rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione.

Come nei regimi TIA, il nuovo tributo dovrà garantire la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio, andando a impattare sui comuni a TARSU per i quali fino a oggi esisteva un vincolo minimo di copertura del 50%.

### L'obbligo di copertura dei costi: impatto maggiore per i comuni a TARSU

Secondo i dati raccolti da Uniocamere-INDIS e REF – Ricerche, riferiti al 2010, su un campione di oltre 260 comuni a regime TARSU (per una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti), la copertura media del costo del servizio è di poco inferiore al 94%, con una percentuale più contenuta al Centro (91%) e al Sud (90%) del Paese, rispetto al Nord (97%). Questa situazione ha comportato l'emergere di un fenomeno di illusione fiscale, giacché i mancati introiti destinati a coprire il costo del servizio RSU vengono a essere recuperati attraverso il gettito della fiscalità generale e locale (trasferimenti dalle amministrazioni centrali, addizionali comunali IRPEF ecc.). È pur vero che non sono infrequenti situazioni opposte, ovvero casi di comuni che, pur dichiarando una copertura non integrale dei costi, in realtà beneficiano di un gettito extra con cui finanziare altre voci del bilancio.

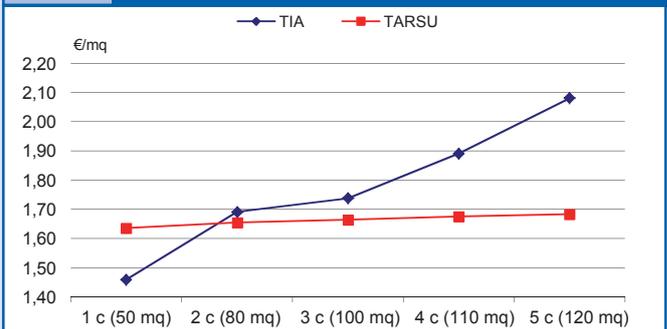
Un'attenuazione dell'impatto della nuova TARES sulla spesa delle famiglie potrebbe arrivare dalla possibilità di coprire il costo del servizio di lavaggio e spazzamento con la maggiorazione relativa ai servizi indivisibili del comune. Infatti, la norma che istituisce la TARES non fa più esplicito riferimento all'aggettivo "integrata" che ha connotato fino a oggi il servizio di gestione dei rifiuti urbani nei regimi tariffari, ovvero alle attività che vanno dallo spazzamento e lavaggio delle strade alla fase finale dello smaltimento. Sotto questo punto di vista i margini di manovra concessi ai comuni sembrerebbero non secondari e lo "scorporo" di questa fase del servizio non appare impossibile. L'obbligo di stesura di un piano economico-finanziario del servizio dovrebbe poi aprire una fase di emersione dei costi effettivi del servizio, anche alla luce del processo di messa a punto dei costi standard delle funzioni comunali che troveranno copertura nella maggiorazione dell'aliquota TARES.

### Rischio aumento oneri per le famiglie più numerose

Dalla TARES potrebbe poi arrivare un possibile aumento della spesa per le famiglie, in particolare per quelle più numerose e residenti negli oltre 6.900 comuni italiani che ancora applicano la TARSU.

Il motivo va ricercato nell'eventuale adozione dei criteri di articolazione della tariffa contemplati nel d.P.R. n. 158/1999. La procedura di calcolo parte dalla determinazione del costo complessivo del servizio per giungere all'articolazione della tariffa attraverso due coefficienti: un parametro di adattamento della distribuzione delle superfici delle abitazioni per la parte fissa (euro/mq) e un coefficiente proporzionale di producibilità dei rifiuti per quella variabile (euro/anno), entrambi declinati in funzione del numero dei componenti il nucleo familiare. A parità di gettito e di distribuzione del carico tra utenze domestiche e utenze non domestiche rispetto all'attuale regime TARSU, si potrebbe avere una redistribuzione del carico tariffario a favore delle famiglie meno numerose e a sfa-

Fig. S2.1 CURVA DI CARICO TARIFFARIO PER REGIME DI FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF-RICERCHE.

vore di quelle più numerose. La Figura S2.1 mostra la curva di progressività media delle tariffe al variare di alcuni profili tipo di nucleo familiare (dal singolo componente in 50 mq alla famiglia di 5 componenti in 120 mq) in un campione di oltre 750 comuni italiani con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, di cui il 34% a regime tariffario e il restante 66% a regime TARSU.

Calcolando la spesa media unitaria per profilo, si osserva che la curva di carico è sostanzialmente piatta nei comuni a TARSU, mentre presenta una discreta progressività nei comuni a regime tariffario. In questi ultimi, la spesa unitaria di un componente è inferiore dell'11% rispetto a quella di riferimento, mentre un nucleo familiare di 5 componenti arriva a sostenere una maggiorazione nella spesa al mq di quasi il 20%.

L'aggravio potrebbe dunque esplicitarsi in modo differenziato sul territorio nazionale, considerato che nel Sud i nuclei con almeno 4 componenti costituiscono il 30% delle famiglie dell'area, mentre al Centro rappresentano il 23% e al Nord non arrivano al 20%.

Tuttavia, per le famiglie numerose del Sud l'aumento è destinato a essere più contenuto rispetto a quello delle famiglie del Nord e del Centro in virtù di coefficienti di producibilità di rifiuti, previsti nel d.P.R. n. 158/1999, meno progressivi: in effetti, replicando l'analisi della curva di carico sul campione di comuni suddivisi per area geografica, emerge che per i nuclei di 5 componenti al Sud il differenziale di spesa rispetto al nucleo di 3 componenti si ferma al 14%, contro il 20% sperimentato nel resto del Paese.



# IL MONITORAGGIO DEI PREZZI DEI CARBURANTI AUTOSTRADALI

A cura del Ministero dello Sviluppo Economico

In questo documento sono analizzati i prezzi dei carburanti nelle aree di servizio della rete autostradale italiana dall'inizio del monitoraggio, cominciato il 1° febbraio 2011, secondo quanto previsto dall'art. 51 della legge 23 luglio 2009. I dati, comunicati direttamente dai gestori, sono pubblicati sul sito carburanti.sviluppoeconomico.gov.it attraverso l'applicativo *OsservaPrezzi Carburanti*.

Il d.m. 15 ottobre 2010, in applicazione delle norme, stabilisce per i gestori l'obbligo della comunicazione dei prezzi di vendita dei carburanti in modalità *self* e, laddove questa non sia presente, il prezzo *servito*, attraverso apposite modalità telematiche che garantiscono la sicurezza del dato, ovvero utilizzando le piattaforme in convenzione che il Ministero ha condiviso con le società concessionarie autostradali allo scopo di agevolare il compito agli stessi gestori.

A gennaio 2012 si contano circa 470 punti vendita monitorati, di cui circa 230 con erogazione di GPL e circa 23 con erogazione di metano; le statistiche del metano devono quindi considerarsi parziali, tenuto conto della sua limitata distribuzione in autostrada.

Dal punto di vista statistico, l'analisi può considerarsi un "prototipo" di monitoraggio dei prezzi dei carburanti *realmente praticati* sulla rete autostradale.

I dati sono aggiornati al 20 gennaio 2012. Tutte le figure sono state elaborate dall'Osservatorio prezzi e tariffe.

## Prezzi medi settimanali

Tra la quarta settimana di febbraio 2011 e la terza settimana di gennaio 2012, in media semplice, il prezzo dei carburanti erogati in autostrada è passato da 1,529 a 1,737 €/per ben-

zina s.p. in modalità *self* (+13,6%) e da 1,411 a 1,686 €/l per diesel in modalità *self* (+19,5%). Il GPL e il metano hanno registrato variazioni rispettivamente del -4% e +6,2%.

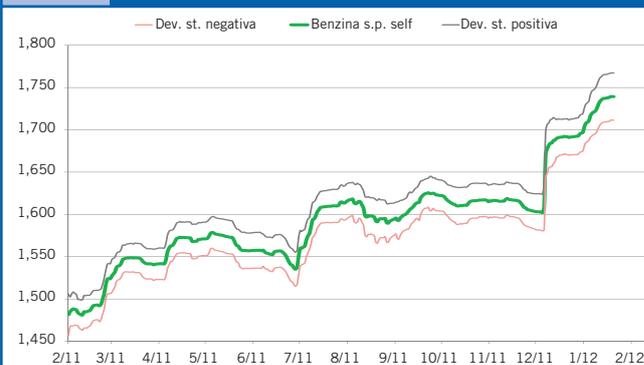
## Prezzi medi giornalieri

Nelle Figure S3.1-S3.4 viene presentata l'evoluzione del prezzo medio giornaliero dei quattro carburanti, con affiancata la deviazione standard per evidenziare la variabilità del dato medio riportato dai gestori.

I dati della benzina e del gasolio evidenziano gli incrementi previsti in corrispondenza con gli aumenti delle accise nazionali in aprile, luglio, novembre e dicembre 2011.

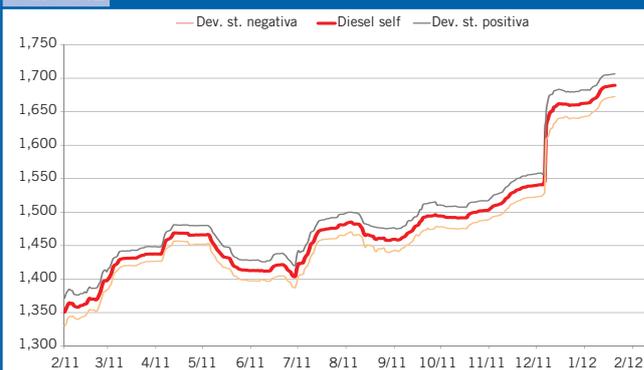
In termini di variabilità i dati eviden-

FIG. S3.1 PREZZI GIORNALIERI DELLA BENZINA



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

FIG. S3.2 PREZZI GIORNALIERI DEL GASOLIO



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

ziano, in media, valori maggiori per la benzina (+/-0,020 €/l) rispetto al diesel, per il quale la deviazione standard del dato giornaliero presenta un range di circa +/-0,016 €/l. La maggiore variabilità del prezzo della benzina è dovuta anche alla presenza delle accise regionali.

Da segnalare che, nelle quattro settimane di gennaio, le modifiche intervenute in materia di accise regionali hanno sensibilmente inciso sulla variabilità per la benzina, che è passata da una media 2011 di +/-0,020 €/l a un valore di +/-0,027 €/l.

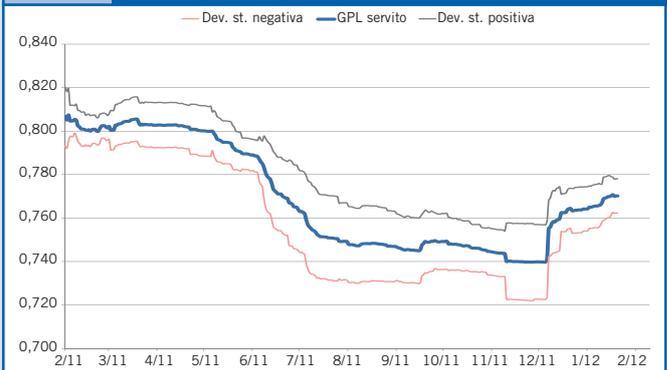
L'andamento dei prezzi del GPL ha fatto segnare un incremento di prezzo notevole, tra fine novembre 2011 e inizio 2012, passando da una media di 0,740 €/l a una media di 0,770 €/l (+3 centesimi di €/l), monitorata tra il 18 e il 20 gennaio. Il metano, invece, è passato da una media di 0,934 €/kg a una media di 0,950 €/kg (+1,6 centesimi di €/kg).

#### Prezzo settimanale per macroarea

I prezzi medi settimanali *disaggregati per macroarea* evidenziano significative differenze, accentuate dopo le variazioni delle accise regionali di gennaio 2012: nelle regioni meridionali, in particolare, l'accisa regionale sulla benzina (Figura S3.5) ha spiegato il prezzo medio più alto, rispetto alle altre aree del Paese, fino al 31 dicembre 2011 (complessivamente poco più di 2 centesimi rispetto al Nord e circa 3 centesimi rispetto al Centro)<sup>1</sup>. Da notare che, tra il Centro e il resto del Paese, da gennaio 2012 si assiste a un'inversione di tendenza: le regioni del Centro presentano un prezzo medio superiore sia a quello del Mezzogiorno (in media di 1,7 centesimi di euro e in aumento) sia a quello del Nord Ovest (in media di 1,4 centesimi di euro). Le regioni del Centro superano, sensibilmente, anche l'area del Nord Est, con un incremento medio di 3,7 centesimi di

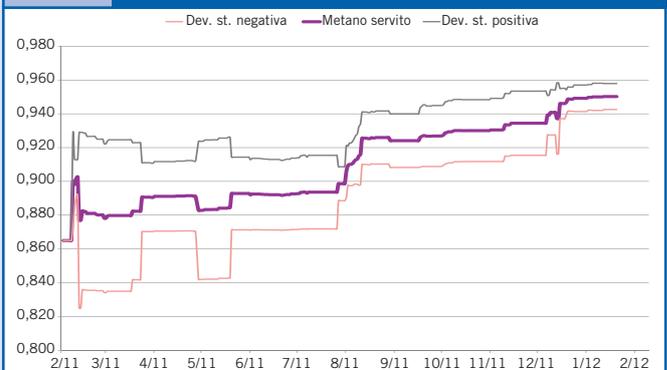
<sup>1</sup> Riparto delle regioni in macroaree. Nord Ovest: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta; Nord Est: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto; Centro: Lazio, Marche, Toscana, Umbria; Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia.

Fig. S3.3 PREZZI GIORNALIERI DEL GPL



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

Fig. S3.4 PREZZI GIORNALIERI DEL METANO

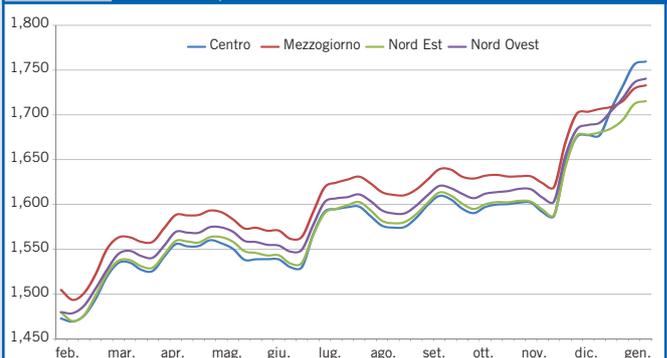


FONTE: ELABORAZIONI MISE.

euro. Il Nord Ovest ha inoltre superato il Mezzogiorno, nello stesso periodo, per un valore medio di 3-5 millesimi di euro, in aumento.

Quanto alla dinamica per macroarea, riferita al prodotto diesel, ricordando che lo stesso non è stato coinvolto dall'introduzione (o modifica) delle accise regionali indicate con riferimento alla benzina, è comunque interessante notare come lentamente, sul finire di novembre, i dati medi dell'area geografica Nord Est abbiano evi-

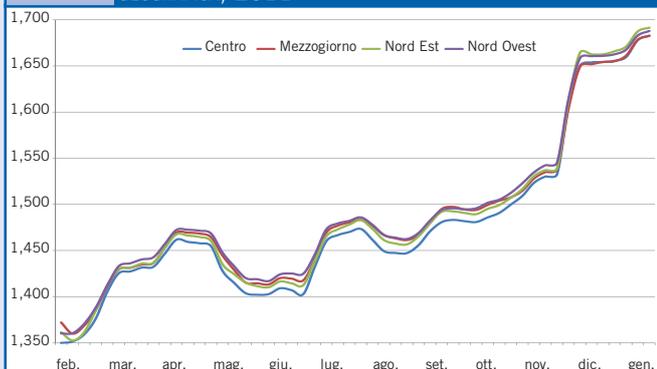
Fig. S3.5 PREZZO SETTIMANALE DELLA BENZINA PER MACROAREA GEOGRAFICA, 2011



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

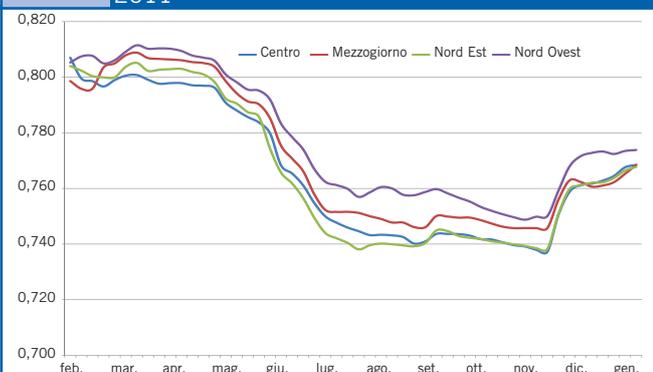


FIG. S3.6 PREZZO SETTIMANALE DEL DIESEL PER MACROAREA GEOGRAFICA, 2011



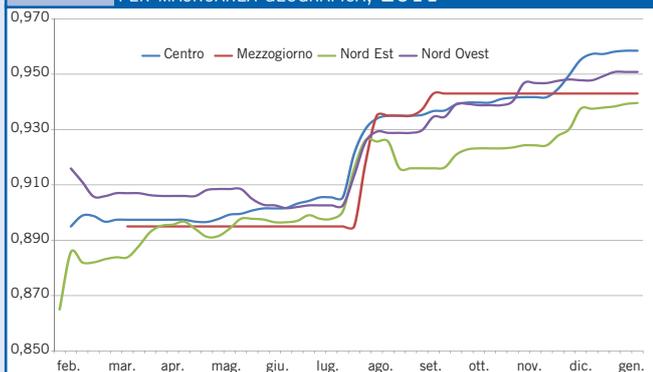
FONTE: ELABORAZIONI MISE.

FIG. S3.7 PREZZO SETTIMANALE DEL GPL PER MACROAREA GEOGRAFICA, 2011



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

FIG. S3.8 PREZZO SETTIMANALE DEL METANO PER MACROAREA GEOGRAFICA, 2011



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

denziato un aumento che ha portato il valore, in gennaio, a essere in media più alto di quello di tutte le altre aree territoriali; contemporaneamente l'area Mezzogiorno d'Italia ha visto la propria media migliorare, rispetto alle aree del Nord, dalla metà di dicembre fino al 20 gennaio.

Infine, con riferimento al GPL e al metano, i dati autostradali non hanno evidenziato particolari inversioni di tendenza sul secondo prodotto, segnalando però una leggera flessione del GPL tra dicembre e gennaio, colmata entro il 20 gennaio, data dell'ultima rilevazione. In ogni caso, le differenze di prezzo per questo prodotto, salvo che per il Nord Ovest, parrebbero assottigliarsi lungo la fase dei considerevoli aumenti cominciati a dicembre.

Per un approfondimento sulla metodologia utilizzata per la rilevazione dei prezzi dei carburanti e l'elenco delle concessionarie autostradali che hanno aderito all'iniziativa del Ministero dello Sviluppo Economico si rimanda al bollettino Tendenze dei prezzi n. 112 (settembre 2011).

# TAV. 5

## QUADRO RIASSUNTIVO 2004-2011 E PREVISIONI 2012\*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Petrolio Brent, \$ per barile <sup>1</sup>	37,9	55,2	66,3	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	<u>112,7</u>
Materie prime non oil in \$ <sup>2</sup>	16,9	3,0	27,4	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	<u>-13,0</u>
Cambio dollaro/euro <sup>1</sup>	1,24	1,24	1,26	1,37	1,47	1,39	1,33	1,40	<u>1,35</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	21,1	46,3	18,4	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,1	<u>5,0</u>
Materie prime non oil in valuta interna	6,6	3,0	25,8	8,7	7,8	-20,0	33,2	18,7	<u>-10,1</u>
Retribuzioni pro capite <sup>3</sup>	3,9	3,1	3,6	3,3	4,0	2,8	3,6	3,1	<u>2,0</u>
CLUP <sup>3</sup>	2,0	-1,7	0,6	2,1	6,2	10,3	-5,0	2,7	<u>2,3</u>
Prezzi alla produzione <sup>4</sup>	0,9	0,6	1,5	2,5	3,8	-0,9	0,6	3,2	<u>2,0</u>
Prezzi al consumo <sup>5</sup>	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	<u>2,7</u>

\* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF-Ricerche e Unioncamere-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.